

*Alfieri e i testi di lingua**

Monica Zanardo

La questione della lingua ha percorso tutta la carriera letteraria di Alfieri, dalla faticosa «conversione» alla letteratura in poi: una volta entrato «nel duro impegno col pubblico, e con *se* stesso, di farsi autor tragico»,¹ si inabissò nel «vortice grammatichevole»² per trovare i mezzi espressivi che con più efficacia avrebbero potuto rendere il suo «forte sentire». La ricerca della lingua è una delle linee tematiche principali dell'autobiografia alfie-

* Questo contributo è stato realizzato con il sostegno della Commissione Europea nell'ambito del progetto *Digital Alfieri* (Marie Skłodowska-Curie Actions, Horizon 2020). Un'edizione digitale dell'archivio di Alfieri (manoscritti e biblioteca) è in corso di realizzazione presso l'ITEM (*Institut des Textes et Manuscrits Modernes*, CNRS/ENS) ed è ospitata dalla piattaforma EMAN (*Édition d'Archives et de Manuscrits Numériques*), realizzata da Richard Walter.

¹ Vittorio Alfieri, *Vita*: IV, 1 (p. 149). I passaggi della *Vita* sono citati indicando il numero di *Epoca* (in cifre romane), seguito dal numero di capitolo (in cifre arabe). Il numero di pagina corrisponde all'edizione a cura di Giampaolo Dossena (Torino, Einaudi, 1967), da cui si cita.

² *Ibidem*, p. 150.

riana:³ nella *Vita*, infatti, Alfieri descrive dettagliatamente gli sforzi fatti per impadronirsi del toscano, e ripercorre gli studi intrapresi, soffermandosi sulle letture svolte e sul suo metodo di studio. La testimonianza alfieriana può ora essere verificata sui documenti primari, grazie al ritrovamento, nel 2000, dell'inventario del sequestro della prima biblioteca alfieriana, quella che lo scrittore fu costretto a lasciare a Parigi fuggendo precipitosamente dalla Francia nell'agosto del 1792.⁴ L'importante scoperta ha permesso a Christian Del Vento di tracciare la fisionomia della preziosa collezione libraria di Alfieri e di ritrovare buona parte degli esemplari effettivamente appartenuti allo scrittore e da lui postillati,⁵ riacquistando così alla critica alfieriana dei documenti imprescindibili per lo studio della formazione del poeta.

Ci occuperemo in questa sede di alcuni volumi postillati da Alfieri che testimoniano del suo studio della lingua italiana: senza pretesa di esaustività, basandoci su alcuni esempi rappresentativi, tratteremo un percorso diacronico, al fine di mostrare come le diverse modalità con cui Alfieri postilla i testi di lingua rispecchiano l'evoluzione nel tempo del suo rapporto con l'italiano.

1775-1777: le prime fasi della formazione

Risoluto, dopo la rappresentazione della *Cleopatra*, a farsi scrittore in lingua italiana, nell'estate del 1775 Alfieri si ritirò nei monti di Cesana, dove lesse e studiò a più riprese i grandi autori della tradizione italiana. L'*Epoca quarta* della *Vita* si apre proprio sulla descrizione di questa intensa campagna di studi che, piegando l'ormai adulto Alfieri al ruolo di studente,

³ Cfr. Antonio Porcu, *La «Vita» dell'Alfieri come vicenda linguistica*, «Lingua e stile», XI, 2, 1976, pp. 245-268 e Gian Luigi Beccaria, *Quattro scrittori in cerca di una lingua*, Torino, G. Giappichelli, 1974; per la ricostruzione di come il contesto socio-politico e culturale del Piemonte sabaudo nella seconda metà del Settecento abbia influito sull'apprendistato linguistico alfieriano, cfr. Andrea Dardi, *Alfieri e la lingua italiana*, in *Lettture alfieriane*, a cura di Gino Tellini, Firenze, Polistampa, 2003, pp. 127-146.

⁴ Christian Del Vento, «*Io dunque ridomando alla Plebe Francese i miei libri, carte ed effetti qualunque*». *Alfieri emigré a Firenze*, in *Alfieri in Toscana*, Atti del convegno internazionale di studi, Firenze, 19-20-21 ottobre 2000, a cura di Gino Tellini e Roberta Turchi, Firenze, Olschki, 2002, pp. 491-578.

⁵ Id., *La biblioteca ritrovata*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2018; il catalogo della prima biblioteca di Alfieri (a cura di Christian Del Vento e con la collaborazione di Carlo Alberto Girotto) sarà a breve pubblicato presso il medesimo editore.

inaugura paradossalmente la *Virilità* dello scrittore e apre la strada al suo ingresso nel mondo delle lettere.

I postillati superstiti riconducibili a questo suo primo 'corpo a corpo' con la lingua italiana, databili al periodo 1775-77, presentano una modalità di postillatura sostanzialmente omogenea: le fitte sopralineature, depositate verosimilmente nel corso di molteplici campagne di lettura, coprono quasi integralmente il testo a stampa, mentre nei margini si affastellano numerosi tratticelli verticali che individuano uno o più versi, e che divengono tanto più numerosi quanto più un dato verso o gruppo di versi attira l'attenzione del poeta.⁶ Alfieri sembra concentrare le proprie letture quasi esclusivamente sui testi poetici, al fine di introiettare il ritmo del verso italiano, di prendere confidenza con le figure retoriche, e di memorizzare il maggior numero possibile di versi. Compila, a tal fine, diversi estratti: florilegi di versi destinati a sostenere il lavoro di memorizzazione e a permettere allo scrittore in erba di impadronirsi di modi ed espressioni della lingua italiana.⁷

Osserveremo che, in questa prima fase della sua formazione, Alfieri sembra trascurare i testi in prosa, interessandosi in modo limitato agli aspetti sintattici e lessicali: la sua attenzione si rivolge principalmente agli aspetti metrici e prosodici, che l'autore ritiene fondamentali per procurargli la padronanza metrica necessaria a sostenerlo nella fase della versificazione delle proprie tragedie. Difficile dire se Alfieri, a questa altezza, avesse piena coscienza del dibattito in essere sulla lingua italiana: i suoi studi si svolsero, nel biennio '75-'77, sotto il magistero del Padre Paciaudi e con il sostegno del Conte Tana,⁸ che vedevano nel conte Alfieri un talento promettente,

⁶ Metodo descritto dallo stesso Alfieri nella *Vita*; si veda, in questo stesso numero di «PEML», il contributo di Christian Del Vento, *Come leggeva e postillava Alfieri: le postille «di soglia» tra 'estrazione' e 'marginalizzazione'*.

⁷ Cfr. *ibidem*.

⁸ «[...] se io ne sono uscito poeta, mi debbo intitolare, per grazia di Dio, e del Paciaudi, e del Tana. Questi furono i miei santi protettori nella feroce continua battaglia in cui mi convenne passare ben tutto il primo anno della mia vita letteraria, di sempre dar la caccia alle parole e forme francesi, di spogliar per dir così le mie idee per rivestirle di nuovo sotto altro aspetto, di riunire in somma nello stesso punto lo studio d'un uomo maturissimo con quello di un ragazzaccio alle prime scuole. Fatica indicibile, ingrattissima, e da ributtare chiunque avesse avuto (ardirò dirlo) una fiamma minor della mia». (*Vita*: IV, 1; p. 155).

capace di guadagnare al Piemonte sabauda un autore di spicco. I due mentori del giovane scrittore, e in particolare il Padre Paciaudi, lo ammonirono senz'altro sull'importanza di munirsi di grammatiche e dizionari, ma gli amorevoli consigli dei suoi «santi protettori» dovettero suonare troppo duri all'orecchio del giovane Alfieri. Nella *Vita*, l'autore riconosce, a posteriori, di essere stato allora sordo ai moniti del Paciaudi, rievocando la sua reazione insofferente nei confronti dell'invito a studiare il *Galateo* del Casa:

L'ottimo Paciaudi mi raccomandava frattanto di non trascurare nelle mie laboriose letture la prosa, ch'egli dottamente denominava la nutrice del verso. Mi sovviene a questo proposito, che un tal giorno egli mi portò il *Galateo* del Casa, raccomandandomi di ben meditarlo quanto ai modi, che certo ben pretti toscani erano, ed il contrario d'ogni franceseria. Io, che da ragazzo lo aveva (come abbiám fatto tutti) maledetto, poco inteso, e niente gustatolo, mi tenni quasiché offeso di questo puerile o pedantesco consiglio. Onde, pieno di mal talento contro quel *Galateo*, lo apersi. Ed alla vista di quel primo *Conciossiacosache*, a cui poi si accoda quel lungo periodo cotanto pomposo e sí poco sugoso, mi prese un tal impeto di collera, che scagliato per la finestra il libro, gridai quasi maniaco: «Ella è pur dura e stucchevole necessità, che per iscrivere tragedie in età di venzet'anni mi convenga ingoiare di nuovo codeste baie fanciullesche, e prosciugarmi il cervello con sí fatte pedanterie».⁹

Questo celebre passaggio dell'autobiografia¹⁰ trova riscontro nei documenti superstiti della biblioteca alfieriana: sono pochi gli esemplari di testi di lingua, in prosa, che recano una data di possesso anteriore al 1778, così come possiamo asserire che effettivamente Alfieri non dovette prestare

⁹ *Ibidem*; pp. 157-158.

¹⁰ Ma ricordiamo anche la lettera del Paciaudi ad Alfieri, e da quest'ultimo allegata all'ultimo capitolo dell'*Epoca terza* della *Vita*. Scrive Paciaudi, nel rimandare ad Alfieri le sue osservazioni alla *Cleopatra Seconda*: «Perché non tiene ella sul tavolino la Ortografia Italiana, picciol volume in ottavo? Perché non legge prima gli Avvertimenti Gramaticali, che vanno aggiunti? Intanto ella osserverà dalle mie molte postille, ch'io non ho voluto risparmiarle il tedio delle emendazioni Gramaticali. Sono in Lingua severo, scrupoloso, forse indiscreto. Ma questa volta il sono stato di piú, perché la proprietà della lingua è la sola cosa che manchi al di lei lavoro» (*Vita*: III, 15, appendice sesta; p. 315).

inizialmente attenzione alle «pedanterie» linguistiche. La chiosa di Alfieri all'episodio, tuttavia, fa ammenda di questa ingenua presunzione:

Sorrise di questo mio poetico ineducato furore; e mi profetizzò che io leggerei poi il *Galateo*, e più d'una volta. E così fu in fatti; ma parecchi anni dopo, quando poi mi era ben bene incallite le spalle ed il collo a sopportare il giogo grammatico. E non il solo *Galateo*, ma presso che tutti quei nostri prosatori del Trecento, lessi e postillai poi, con quanto frutto, nol so.¹¹

Questa seconda fase del rapporto di Alfieri con la lingua, in cui – a dispetto delle proprie intemperanze – l'autore si sottopone al «giogo grammatico», realizzando così la profezia del Padre Paciaudi, si aprirà soltanto a Firenze, a partire dal 1777-78, e rappresenterà il periodo d'oro degli studi linguistici alfieriani. Nel frattempo, Alfieri affianca allo studio dell'italiano quello del latino, pur non tralasciando «di leggere e postillare sempre i *poeti* italiani, aggiungendone qualcuno dei nuovi, come il Poliziano, il Casa, e ricominciando poi da capo i primari».¹² Nel 1776 compie il primo pellegrinaggio letterario in Toscana, durante il quale inizia a temperare la propria «petulanza»: pur non risparmiando una stiletta ai «barbassori» di Pisa, incapaci di suggerirgli un vero modello di verso tragico, Alfieri prende allora coscienza degli enormi sforzi ancora necessari per impadronirsi della lingua italiana.

1777-1780: «*Caldi studi in Firenze*»¹³

Nel 1777 Alfieri si trasferisce a Firenze: spiemontizzato e disvassallizzato, ha finalmente trovato il «degno amore» che lo legherà per sempre alla Contessa D'Albany. Si apre allora una intensissima fase di studi: il biennio 1778-1779 è il più ricco in acquisti librari da parte di Alfieri, che si procura in questo torno di tempo tutti i principali testi di lingua, le grammatiche, e i vocabolari della lingua italiana (tanto letteraria quanto dell'uso).¹⁴ Nel 1779 lo raggiunge a Firenze l'abate Tommaso Valperga di Caluso, che

¹¹ Ivi: IV, 1; p. 158.

¹² Ivi: IV, 2; p. 159. Corsivo mio.

¹³ Così recita la rubrica di *Vita*: IV, 7; p. 186.

¹⁴ Cfr. Del Vento, *La biblioteca ritrovata*, cit., cap. 6.

per primo lo aveva incoraggiato a consacrarsi alle lettere e che già nel 1776, ritrovatolo, a Torino, «ingolfato davvero nella letteratura, e ostinato nello scabroso proposito di farsi autor tragico»,¹⁵ lo aveva sostenuto con consigli e ammonimenti.

Fu forse proprio il Caluso a indirizzare e consigliare Alfieri nella 'fase fiorentina' dei suoi studi:

Un anno presso che intro egli stette dunque in Firenze; ci vedevamo ogni giorno, e si passava insieme di molte ore del dopo pranzo. Ed io nella di lui piacevole ed erudita conversazione imparai senza quasi avvedermene più cose assai che non avrei fatto in molti anni sudando su molti libri.¹⁶

I libri della biblioteca alfieriana che recano la data di possesso 1778-1779 presentano varie modalità postillatorie, che possiamo ricondurre a quattro categorie principali:

- a) Razionalizzazione dei testi di lingua;
- b) Spogli lessicali;
- c) «Note» grammaticali;
- d) Postille «petulanti».

a) *Razionalizzazione dei testi teorici*. Dobbiamo supporre che Alfieri fosse spaesato dalla variabilità linguistica della lingua italiana (insieme diacronica, diafasica e diastratica) e che dovesse trovare non poche difficoltà a posizionarsi con risolutezza in un dibattito linguistico che, nel Settecento, era particolarmente vivace. I volumi presenti nella sua biblioteca confermano che si sforzò di informarsi sulle varie diverse posizioni, e di prestare ascolto alle molteplici voci del dibattito.¹⁷

Per destreggiarsi tra le varie opposte posizioni, Alfieri ha dovuto compiere uno sforzo di sistematizzazione e di razionalizzazione non indifferente. A questo lavoro di razionalizzazione sono riconducibili due fenomeni riscontrabili in diversi esemplari della biblioteca, ovvero l'inserimento di titoli correnti e rubriche marginali (che l'autore integrava, di proprio pu-

¹⁵ *Vita*: IV, 3; p. 166.

¹⁶ *Vita*: IV, 7; p. 189.

¹⁷ Cfr. Del Vento, *La biblioteca ritrovata*, cit., cap. 4.

gno, negli esemplari che ne erano privi) e la redazione di indici, o il loro completamento. Come ricorda Christian Del Vento,¹⁸ si tratta di una pratica che risponde a un'evoluzione tipografica avvenuta proprio nel corso del Settecento, quando l'articolazione logica del testo iniziò a trovare un corrispettivo nella rappresentazione grafica (bianchi tipografici, rubriche marginali, titoli correnti, ecc.). Alfieri si rivela attentissimo a questi aspetti: l'introduzione dei titoli correnti e delle rubriche marginali, e il completamento o la redazione di indici, sono delle pratiche che si riscontrano in opere di vario genere, e in tutto l'arco della sua esistenza. Nel caso dei testi di lingua, tuttavia, e – segnatamente – nel caso di grammatiche e testi teorici, ci pare che titoli correnti, rubriche marginali e indici svolgano una funzione pratica di reperimento delle informazioni funzionale allo studio linguistico in atto: permettevano, infatti, all'autore di reperire, e dunque anche di confrontare, i fenomeni linguistici trattati dai diversi teorici, di raffrontarli tra loro, e di verificarli nei testi letterari che stava contemporaneamente compulsando.

Le *Prose* del Bembo forniscono un caso rappresentativo. Alfieri possedeva almeno due edizioni di quest'opera: la prima è l'edizione veneziana (Moretti) del 1586, e reca la nota di possesso 1778; la seconda è un'edizione napoletana del 1714, che contiene anche le giunte del Castelvetro, e la nota di possesso la ascrive al 1780.¹⁹ Al primo di questi due esemplari Alfieri fa interfoliare, in apertura, otto carte, sulle quali inizia a compilare una «Tavola delle Note Marginali» (fig. 1): Alfieri vi trascrive le rubriche marginali presenti nella versione a stampa, probabilmente per ritrovare rapidamente gli argomenti trattati nel volume. La tavola manoscritta è però incompleta: l'autore dovette conservare la cinquecentina per l'interesse bibliofilo e servirsi, come esemplare di studio, dell'edizione napoletana del 1714, probabilmente in ragione della presenza (dialettica) delle note del Castelvetro. L'edizione napoletana, tuttavia, non presentava le rubriche marginali, che Alfieri ripristina di proprio pugno nel proprio esem-

¹⁸ Cfr. Id., *Come leggeva e postillava Alfieri*, cit.

¹⁹ Rispettivamente: Pietro Bembo, *Prose in cui si ragiona della volgar lingua*, Venezia, Moretti, 1586 e Id., *Prose in cui si ragiona della volgar lingua*, con le giunte di Lodovico Castelvetro, Napoli, B.M. Raillard e F. Mosca, 1714. Entrambi gli esemplari alfieriani si trovano ora a Montpellier, Médiathèque Centrale d'Agglomération «Émile Zola» (d'ora in avanti: MCA), rispettivamente con la segnatura 33965 Rés e 33404 Rés. Qui e nel seguito del contributo gli esemplari sono citati in forma bibliografica semplificata.

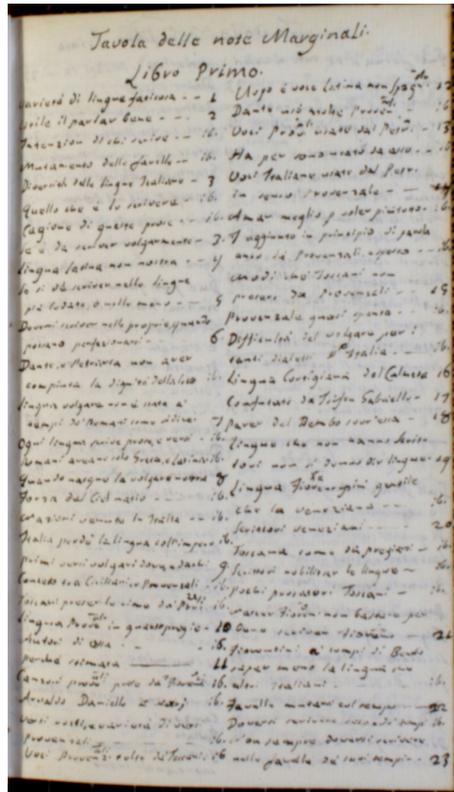


Fig. 1. «Tavola delle Note Marginali» compilata manoscritta da Alfieri nel suo esemplare di P. Bembo, *Prose della volgar lingua*, Venezia, Moretti, 1586. © Montpellier, Médiathèque Centrale d'Agglomération «Émile Zola», 33965 Rés, prima cdg., recto.

plare. Osserveremo che la razionalizzazione del testo attraverso l'aggiunta di rubriche marginali non copre l'integralità dell'esemplare: Alfieri doveva rubricare, con buone probabilità, esclusivamente gli argomenti che lo interessavano, e che voleva poter reperire più agevolmente. Si tratta dunque di un lavoro di razionalizzazione non sistematico, e funzionale allo studio in corso; le rubriche inserite dall'autore ci permettono così di individuare gli aspetti di lingua che più lo interpellavano a questa altezza cronologica: soprattutto i pronomi, e il loro uso nei diversi casi grammaticali, ma anche i troncamenti.

Analogamente, Alfieri completava, laddove necessario, gli indici presenti negli esemplari da lui posseduti. È il caso, per esempio, degli *Avverti-*

menti del Salviati:²⁰ nell'esemplare alfieriano, che la nota di possesso ascrive al 1780, l'autore completa l'indice aggiungendo due elementi:

Che per di che, e di ciò che, p. 33 | Chi per alcuno che, usa [?] coll'Infinito de' verbi ... p. 52.²¹

b) Spogli lessicali. Dopo aver studiato e mandato a memoria i poeti per «invasarsi di forme poetiche»,²² Alfieri matura una sempre più spiccata sensibilità per gli aspetti lessicali, che ricerca massimamente nei prosatori, e che è da ricondursi in parte alla nuova tastiera della prosa, nella quale l'autore si stava cimentando per la redazione dei trattati politici.

Nel consultare i testi letti e postillati da Alfieri tra 1778 e 1779, non è infrequente imbattersi in liste lessicali vergate dal poeta nelle carte di guardia (solitamente in quelle posteriori). Queste liste lessicali sono spesso, ma non sistematicamente, accompagnate dal numero della pagina in cui compaiono, nell'esemplare alfieriano, i termini e le espressioni che l'autore annota, e sono vergate di prevalenza al lapis, e con un *ductus* poco curato. Si tratta con buone probabilità di parole ed espressioni poco familiari ad Alfieri, che le appuntava nelle carte di guardia nel corso della lettura,²³ riservandosi di cercarne il significato, in un secondo momento, nel vocabolario.²⁴ In taluni casi, a queste espressioni si accompagna una traduzione in francese o in piemontese, che permetteva ad Alfieri di ricondurre a una lingua a lui più familiare termini o giri di frase che gli erano poco noti:

²⁰ Lionardo Salviati, *Avvertimenti sopra la lingua del Boccaccio*, Napoli, B.M. Raillard, 1712; ora a Montpellier, MCA, 33489.

²¹ Ivi, vol. 2, c. S4v.

²² *Vita*: IV, 2; pp. 165-166.

²³ Ma forse, persino mentre viaggiava, come suggerirebbero l'utilizzo del lapis e la grafia spesso di difficile decifrazione: cfr. Gillian Pink, *Voltaire à l'ouvrage*, Paris, CNRS-Éditions, 2018, pp. 71-73.

²⁴ Attività condivisa con altri scrittori periferici, dal momento che: «lo scrittore periferico è portato a studiare a fondo il lessico, a compilare elenchi, a raccogliere parole, a trasformarsi da scrittore in vocabolarista o da vocabolarista in scrittore, proprio perché non può fidarsi della naturalezza e del facile spontaneo possesso» (Claudio Marazzini, *Piemonte e piemontesi di fronte al vocabolario: appunti lessicali di scrittori (con una prima interpretazione delle carte inedite di Cesare Pavese)*, in Claudio Marazzini, Giulia Raboni e Pietro Gibellini, «Spogliare la Crusca». *Scrittori e vocabolari nella tradizione italiana*, Milano, Unicopli, 2008, pp. 11-39: p. 13).

il ricorso a una lingua di mediazione, prassi invalsa per lo studio di una lingua straniera, e preconizzata dai pedagoghi settecenteschi, conferma che queste campagne di lettura sono ascrivibili a una fase dell'apprendistato linguistico alfieriano in cui l'autore non si era ancora emancipato dalla lingua francese.²⁵

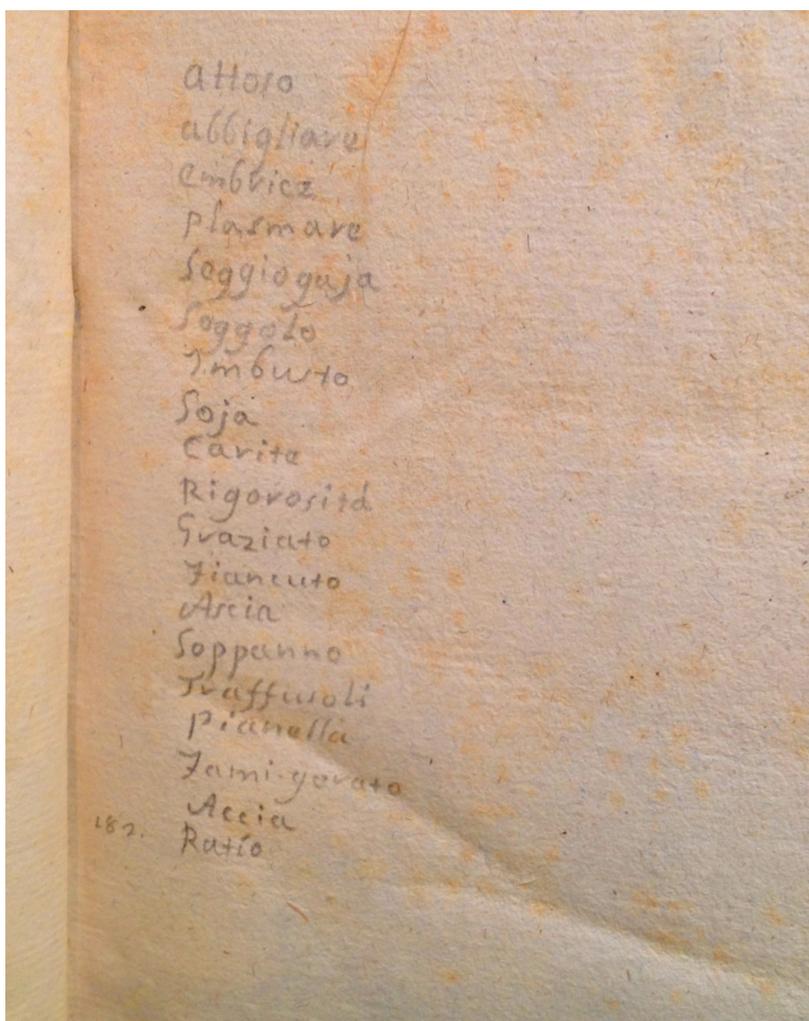


Fig. 2. Liste lessicali nella cdg. posteriore dell'esemplare alfieriano di A. Firenzuola, *Opere*, vol. 1, Firenze [ma Venezia], s.e., 1763. © Paris, *Bibliothèque de l'Institut de France*, 8° R.308 (1).

²⁵ A dispetto del solenne giuramento, professato fin dal 1775 («Primo passo adunque verso la purità toscana essere doveva, e lo fu, di dare interissimo bando ad ogni qualunque lettura francese», *Vita*: IV, 1; p. 152) la piena emancipazione dal francese sarà una con-

Vediamo un esempio di questo tipo di postillatura nelle *Opere* del Firenzuola (fig. 2), e segnatamente nella sezione relativa all'*Asino d'oro*:²⁶ il volgarizzamento pare aver rivestito un ruolo importante nella formazione linguistica di Alfieri, così come in quella di molti altri scrittori coevi e successivi,²⁷ che nel Firenzuola potevano trovare un modello di prosa letteraria alternativo a quello del Boccaccio. Trascriviamo di seguito il contenuto della carta di guardia posteriore del secondo volume (fig. 3):

zolloso – guasto, vale innamorato fradicio
 Carnajo
 Fermarsi p[er] chiudersi – pag 26
 Marame – il peggio d'una cosa – F le rebut.
 Segugi
 43 Centellare
 45 Vecchiarda
 46 Fruire – Leccato parlare
 50 gomitata
 54 sminuimento. Trambasciato
 56 stivato di gente – 58 iniquitoso – 66 nottola dell'uscio.
 66 barberia – 71 assiuolo – 73 pannocchiuta coda – 82 ali di chiudenda
 88 filatessa d'orcuioli – 107 Tara falazia – 115 Incolpevole
 117 Sirocchievoli baci – 118 conserto – 121 Stracurataggine.
 129 Cociore – 140 Carpiccio – 142 bioccolo e fiocco di lana – 143 Tortuglio
 152 Conserto sust – 155 pinocchiato – Frappe, e fiocchi 164 – guidajuola 164
 173 Ritrovar con bastone la – spalle a – 186 dirugginar i denti.
 199 Interriato – 203 chiaverina – 207 Tinello – 249 berlina
 157 Maciullare.²⁸

quista non anteriore agli anni Ottanta.

²⁶ Ci riferiamo all'edizione delle *Opere* di Angelo Firenzuola in quattro volumi, Firenze [*ma Venezia*], s.n., 1763-1766. Dei quattro volumi posseduti da Alfieri, i voll. 1, 3 e 4 sono attualmente conservati a Parigi, alla *Bibliothèque de l'Institut de France* (d'ora in avanti BIF), con segnatura 8° R.308; il vol. 1 reca la nota di possesso «Firenze, 1779». Il secondo volume, che l'autore portò con sé fuggendo dalla capitale francese, salvandolo così dalla dispersione, si trova a Montpellier, MCA, 34064 (2) e reca la nota di possesso «1778. Firenze».

²⁷ Tra cui Manzoni: cfr., in questo stesso numero, il contributo di Donatella Martinelli, *Dalle orecchie di lettura ai collettori: nel cantiere manzoniano delle postille di lingua*.

²⁸ Firenzuola, *Opere*, cit., v. 2, [Montpellier, MCA 34064 (2)], seconda cdg r.

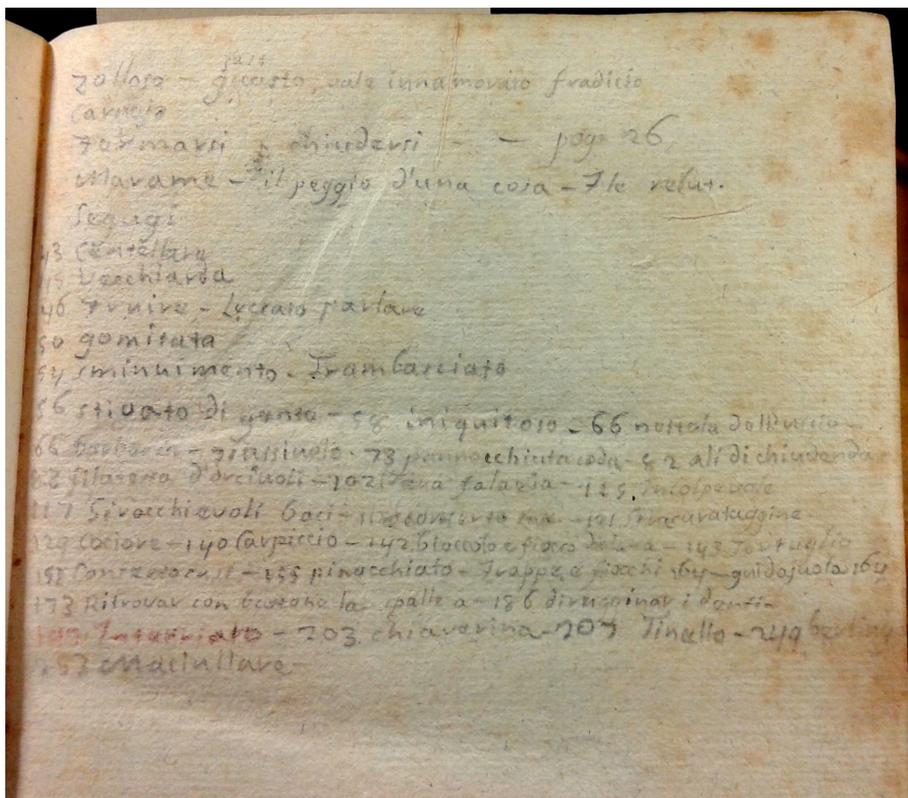


Fig. 3. Liste lessicali nella cdg. posteriore dell'esemplare alferiano di A. Firenzuola, *Opere*, vol. 2, Firenze [ma Venezia], s.e., 1764. Seconda cdg. *recto* (dettaglio) © Montpellier, Médiathèque Centrale d'Agglomération «Émile Zola», 34064 (2).

I termini registrati da Alfieri nella carta di guardia sono quasi sempre (ma non sistematicamente) sopralineati a suo luogo nel testo. Nei margini del volume, inoltre, l'autore annota la traduzione in francese o in piemontese di alcune espressioni, non registrate nella carta di guardia posteriore. Riportiamo a campione, nella tabella seguente, alcuni esempi, tratti dal medesimo volume (rendiamo con il sottolineato la sopralineatura alferiana; la parola coinvolta da traduzione marginale è evidenziata in grassetto):

Luogo	Passaggio del testo implicato (Firenzuola, <i>Opere</i> , v. 2, Firenze [<i>ma Venezia</i>], s.e., 1764)	Annotazione marginale nell'esemplare di Alfieri [Montpellier, MCA 34064 (2)]
p. 228	[...] e spesso spesso egli ed io avevamo una medesima cena, <u>ma breve</u> , certe <u>lattugacce tallite</u> , che era come mangiare scope, [...]	P. montà
p. 230	[...] e' venne correndo uno <u>dalla cella</u> , e raccontò come tutto il vino, che era <u>per</u> le botti, aveva incominciato a bollire [...]	Fr. la cave
p. 245	Ed essendo già per <u>iscritti brevi</u> il parer d'ognuno, gittar <u>nel bossolo</u> le fave nere e bianche [...]	F. le tronc
p. 246	[...] perch'io veggendo questo <u>ladroncello</u> andare <u>cincischiando</u> le parole [...]	F. bredouillant

Questo lavoro sul lessico è complementare alla redazione, coeva, degli *Appunti di lingua*, un vocabolarietto domestico di termini e locuzioni che raccoglie un lessico d'uso quotidiano e pratico. Gli *Appunti* sono stati composti nel 1778 e sono organizzati in più sezioni: «Frase o modi di dire poetici, o giri di lingua», «Francesismi del Boccaccio», un glossario francese/toscano e un glossario piemontese/toscano, cui segue una lista di «Belle parole che non hanno corrispettive né in Fr. né in P.». Nelle sezioni che raccolgono i due glossarietti toscano/francese e toscano/piemontese i termini, disposti in doppia colonna, affiancano l'espressione toscana alla sua traduzione in francese o in piemontese.²⁹ Come ricorda Beccaria nella *Prefazione* all'edizione astese, «Prospero Balbo, in una nota alla sua trascrizione del Ms. degli 'Appunti' (riportata da Cibrario), testimonia che Alfieri non traeva dai libri, ma

²⁹ Gli *Appunti di lingua*, consegnati all'attuale manoscritto «Alfieri 10» della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, furono editi una prima volta da Luigi Cibrario, *Voci e Modi toscani raccolti da Vittorio Alfieri con le corrispondenze de' medesimi in lingua francese ed in dialetto piemontese*, Torino, Alliana, 1827 e, successivamente, in Vittorio Alfieri, *Appunti di lingua e traduzionacce prime, documenti inediti o rari*, a cura di Carmine Jannaco, Torino, SEI, 1946. L'edizione di riferimento è quella a cura di Gian Luigi Beccaria e Marco Sterpos, *Appunti di lingua e letterari*, Asti, Casa d'Alfieri, 1983.

dalla parlata dei fiorentini i vocaboli che annotava (“Alfieri mi dice che le voci qui registrate non sono tratte dai libri, ma dalla favella dei fiorentini”)³⁰. Beccaria osserva che «ciò non risponde del tutto al vero, perché la composizione di molte definizioni [...] prova l’uso inequivocabile del Vocabolario della Crusca».³¹ Tenendo fermo il sicuro ricorso al *Vocabolario*, convincentemente mostrato da Beccaria, pensiamo di poter avanzare l’ipotesi che le letture svolte da Alfieri in quello stesso torno di tempo dovettero giocare anch’esse un ruolo non indifferente nella composizione degli *Appunti*. Il solo spoglio, a campione, delle postille al Firenzuola mostra come tre termini, glossati da Alfieri nell’*Asino d’oro*, si ritrovino nella serie piemontese/toscana degli *Appunti*: «tal-lire», «bossolo» e «cincischiare», ricondotti rispettivamente da Alfieri a «monté de la salada», «il tronc» e «Entertajé»; ad essi va aggiunto «Carnajo», che Alfieri registra in coda al Firenzuola, e che negli *Appunti* viene affiancato a «Cimitero - Camposanto» e ricondotto a «Cimiterj».³² Certo non esiste una rispondenza sistematica tra gli spogli lessicali consegnati ai postillati e gli *Appunti di lingua*: non tutte le parole registrate in corso di lettura approdano agli *Appunti* e, di converso, non tutti i termini registrati negli *Appunti* sono meccanicamente riconducibili alle letture alfieriane. In particolare, è convincente la dimostrazione del ricorso alla Crusca, che i curatori dell’edizione astese confermano proprio con la definizione di «bosso»³³: osservazione che fa sistema con l’ipotesi secondo cui Alfieri, durante la lettura, annotasse nelle guardie e nei margini proprio termini da cercare nel *Vocabolario*. Uno spoglio sistematico delle postille alfieriane (e una loro trascrizione interrogabile in un contesto digitale) permetterà di senz’altro di ricostruire con maggior precisione il ruolo svolto dalle letture nella scelta dei termini da registrare negli *Appunti di lingua*.

c) «*Note*» grammaticali. Le *Opere* del Firenzuola annotate da Alfieri confermano, inoltre, che le letture intensive svolte in quegli anni non si limitavano a un arricchimento lessicale: Alfieri osservava attentamente anche gli aspet-

³⁰ Gian Luigi Beccaria, *Prefazione* a Alfieri, *Appunti di lingua e letterari*, cit., pp. 11-65: p. 14 (con rinvio a p. 10 della già citata edizione a cura di Cibrario).

³¹ *Ibidem*.

³² Si tratta rispettivamente delle voci n. 65, 68, 120, e 44 nell’edizione di Beccaria e Sterpos (pp. 44-46), corrispondenti alle cc. 21v-22v del ms. Laurenziano «Alfieri 10».

³³ Alfieri, *Appunti di lingua*, a cura di G. L. Beccaria e M. Sterpos, cit., p. 18.

ti grammaticali e sintattici, seppure con minore frequenza. Vediamo alcuni esempi nella tabella seguente:

Luogo	Passaggio del testo implicato (Firenzuola, <i>Opere</i> , v. 2, Firenze [<i>ma Venezia</i>], s.e., 1764)	Annotazione marginale nell'esemplare di Alfieri [Montpellier, MCA 34064 (2)]
p. 92	Chi sarebbe mai stato quello, <u>sia pure</u> audace <u>quanto vuole</u> e senza paura, <u>che</u> per <u>lo sozzo aspetto</u> di sì gran bestia, e di notte massimamente, <u>che</u> non si fusse messo a fuggire [...]	Nota un di que' due <u>che</u> , in aria
p. 144	[...] e così come voi giurate per la lor deità, <u>egli</u> giurano per la maestà di queste?	Nota egli plur.
p. 169	[...] io sperava veder <u>la vendetta di quei</u> ladroni, <u>i quali avendoli</u> Lepolemo e i compagni ritrovati ancor più dal vino che da altri legami avviluppati, <u>gli</u> trassero fuor dell'uscio; [...]	Nota – i quali, avendoli – gli trassero.
p. 181	[...] egli è usanza di quelli, che hanno macchiato la coscienza, mostrar buon volto di fuori, per non parer d'essere stati <u>loro</u> i malfattori.	Nota Loro p[er] essi
p. 181	Or non sapevi <u>tu</u> , <u>che</u> quelli che niegano di porgere ajuto a coloro, che sono in pericolo di morire, perciocch' e' <u>fanno contro a'</u> buon costumi, <u>ch'</u> e' sogliono esser puniti?	due <u>che</u> , di cui uno inutile.

Le postille Alfieriane sono spesso precedute dalla menzione «Nota»: di fronte alla grande variabilità diacronica della lingua, l'autore osserva e segnala degli aspetti sintattico-grammaticali che sta contemporaneamente studiando nei manuali e nelle grammatiche. Egli sembra riscontrare, nei testi degli autori suggeriti come modello linguistico, le incongruenze rispetto ai precetti teorici. Difficile dire se le due campagne di lettura (quella lessicale e quella grammaticale) fossero simultanee. Di certo, all'incertezza lessicale fa da contraltare la grande sicurezza con cui Alfieri osserva e nota le "sgrammaticature" del testo che postilla; al punto da portare ad avanzare la suggestione (che sarebbe troppo forte parlare di *ipotesi*) che Alfieri

leggesse forse questi testi in compagnia di un più sicuro conoscitore della grammatica italiana (magari, proprio il Caluso) che, pur incoraggiandolo a leggere ed introiettare modi e forme del toscano arcaico, non mancasse di metterlo in guardia sulla *purezza* della lingua, e sulle corrette regole che, nei secoli, erano sopraggiunte a temperare e a sistematizzare la lingua. Tra gli esempi sopra riportati, osserviamo in particolare come Alfieri annoti l'uso di *loro* in funzione di soggetto e l'uso di *egli* al plurale: altrettanti aspetti che non manca di appuntare nei testi teorici che sta studiando, o che studierà negli anni a venire. Tra i vari elementi rubricati nelle

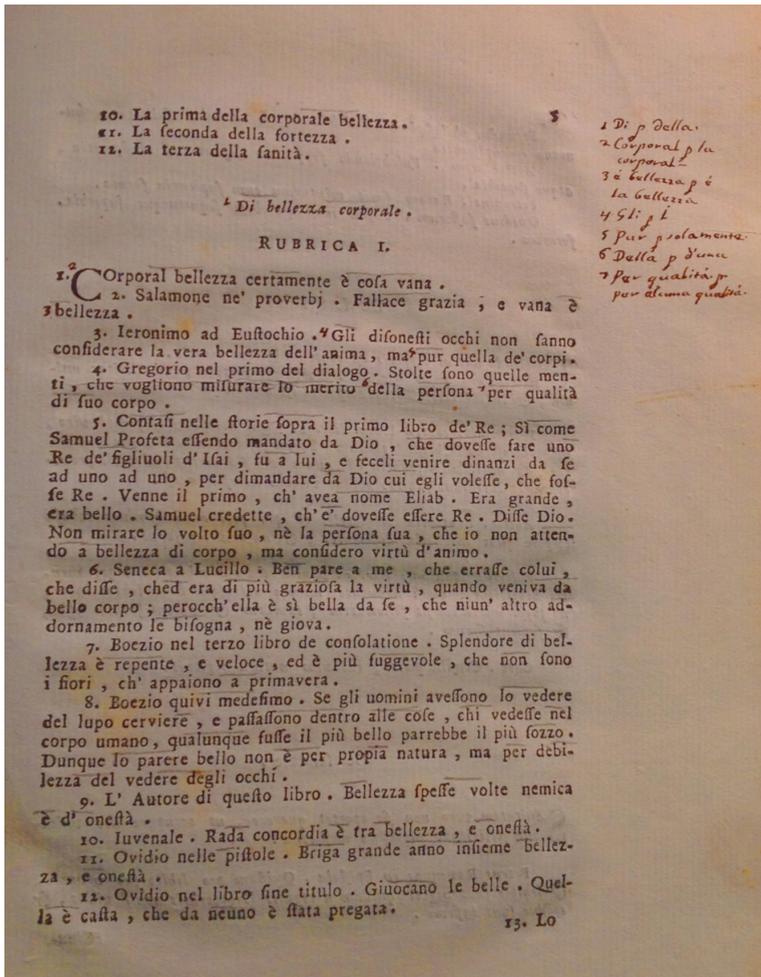


Fig. 4. Osservazioni linguistiche di mano di Alfieri nel suo esemplare di B. da S. Concordio, *Ammaestramenti degli antichi* (Firenze, Manni, 1734), p. 5. © Paris, *Bibliothèque de l'Institut de France*, 4° M.42.

già evocate *Prose* del Bembo (postillate verosimilmente nel 1780), Alfieri annota anche, infatti: «Della gran quistione del lui, e lei p[er] egli ed ella» (p. 88).³⁴

Le campagne di lettura “grammaticali” di Alfieri coprono raramente l’integralità degli esemplari da lui posseduti: egli sembra contentarsi di un saggio della lingua di ciascun autore citato, di cui osserva in modo non sistematico le caratteristiche (con particolare attenzione agli scarti rispetto alla norma). Negli *Ammaestramenti degli antichi* di Bartolomeo da San Concordio Alfieri sembra intraprendere un tentativo di postillatura più diligente e sistematico, annotando (quasi in un esercizio di versione letterale) ogni parola, giro di frase e fenomeno sintattico-grammaticale. L’esercizio, abbandonato dopo poche pagine, sembra addirittura il risultato di una trascrizione in pulito, tale è l’ordinata disposizione delle note apposte da Alfieri. Trascriviamo le note corrispondenti all’ultima pagina postillata (fig. 4), riportando in grassetto, nella trascrizione del testo degli *Ammaestramenti*, gli apici numerici apposti da Alfieri; rendiamo con il sottolineato le sopralineature apposte da Alfieri al testo:

Bartolomeo da San Concordio, <i>Ammaestramenti degli antichi</i> , (Firenze, Manni, 1734), p. 5	Postilla marginale di Alfieri [Paris, BIF, 4° M.42]
<p style="text-align: center;">¹ <i>Di bellezza corporale.</i></p> <p style="text-align: center;">RUBRICA I.</p> <p>1. ²<u>Corporal bellezza certamente</u> è cosa vana.</p> <p>2. Salamone ne’ proverbj. <u>Fallace grazia</u>, e vana è ³<u>bellezza</u>.</p> <p>3. Ieronimo ad Eustochio. ⁴<u>Gli</u> disonesti occhi non sanno considerare la vera bellezza dell’anima, ma ⁵<u>pur</u> quella de’ corpi.</p> <p>4. Gregorio nel primo del dialogo. Stolto sono quelle menti, che vogliono <u>misurare lo merito</u> ⁶ della persona ⁷<u>per qualità di</u> suo corpo.</p>	<p>1 Di p[er] della.</p> <p>2 Corporal p[er] la corporal.</p> <p>3 è bellezza p[er] è la bellezza</p> <p>4 Gli p[er] I</p> <p>5 Pur p[er] solamente.</p> <p>6 Della p[er] d’una</p> <p>7 Per qualità. p[er] per alcuna qualità.</p>

Anche in questo caso, Alfieri annota principalmente gli scarti rispetto alla norma linguistica. Ci preme osservare che le postille mute, depositate da

³⁴ Bembo, *Prose* (Napoli, 1714), cit., p. 88; Montpellier, MCA 33404 Rés.

Alfieri al lapis, arrivano solo fino a p. 34, mentre la diligente osservazione delle particolarità della lingua di Bartolomeo da S. Concordio si limita alle pagine 3 e 5: forse tediato dall'esercizio, o forse soddisfatto del saggio di lingua che ne aveva tratto, Alfieri abbandona la postillatura.

d) *Postille «petulanti»*. Per quanto Alfieri dichiara di essersi sottomesso placidamente al «giogo grammatichevole», la sua biblioteca personale reca la traccia della sua proverbiale «petulanza»,³⁵ che si concretizza in postille polemiche, dalle quali emerge la sua insofferenza nei confronti delle autorità linguistiche.

In almeno un caso, ad esempio, Alfieri rimprovera al Salviati l'eccesso di pedanteria: l'erudito, citando un esempio boccacciano, lamenta un uso a suo avviso improprio della parola «prima» che, a suo parere, ostacola la perspicuità del discorso.³⁶ Alfieri, forse infastidito dall'accanimento dell'accademico, sbotta: «sottigliezze, pedanterie».³⁷ Il giovane scrittore, inoltre, non manca di sottolineare le incongruenze dell'*Infarinato*: attentissimo alle regole dei troncamenti (che gli servono nella sua ricerca di incisività, e di *brevitas*), non si lascia sfuggire una contraddizione del cruscante. Dapprima, Salviati asserisce che «Non si tronca nel numero de' più voce di nome, la qual termina in e.»³⁸: Alfieri inserisce, a margine, un rimando a un luogo

³⁵ Confessata dall'autore stesso. In apertura dell'*Epoca Quarta* Alfieri elenca i capitali con cui si accingeva a consacrarsi alla letteratura, e conclude la rassegna con le seguenti parole: «Il tutto poi si ravviluppava nell'indurita scorza di una presunzione, o per dir meglio, petulanza incredibile, e di un tale impeto di carattere, che non mi lasciava, se non se a stento e di rado e fremendo, conoscere, investigare, ed ascoltare la verità» (*Vita*: IV, 1; p. 149). Ancora, nel manifestare la propria gratitudine nei confronti dell'Abate Valperga di Caluso e del Conte di San Raffaele, che l'avevano sostenuto nei suoi studi, precisa: «Ma la gratitudine che sovra ogni altra professo e sempre professerò a tutti i suddetti personaggi, si è per aver essi umanamente comportata la mia inopportabile petulanza d'allora; la quale, a dir anche il vero, mi andava però di giorno in giorno scemando, a misura che riacquistava lume» (ivi: IV, 3, p. 167).

³⁶ «Egli è il vero, che alquanto di noja a questa dichiarazione, fa la parola *prima*, che sta davanti al *pensando*: la qual par, che richiegga la sua corrispondente: e di sotto non ve n'ha altra, che *l'oltr' a ciò*, che per corrispondente mostri, ch'acconciamente se le possa adattare. Ma qui può dirsi, che la parola, *prima*, stia per, *principalmente*, e non richiegga questa corrispondenza [...]» Salviati, *Avvertimenti*, cit., p. 42.

³⁷ *Ibidem*. Montpellier, MCA, 33489.

³⁸ Ivi, p. 215.

successivo del testo («v. pag. 218»), dove il Salviati sostiene che «I medesimi³⁹ anche nell'altro numero, che de' più è chiamato, quantunque a molti paja contr'alla regola, spesse fiata ricevono il troncamento»⁴⁰ e corrobora la dichiarazione con più luoghi del Boccaccio. A margine, Alfieri annota «dunque falsa la regola data qui dietro a pag. 215», e integra il repertorio boccacciano proposto da Salviati con altri esempi, tratti dal Petrarca che ormai mandava a memoria: «Si aggiungono altri esempi del Petrarca. |

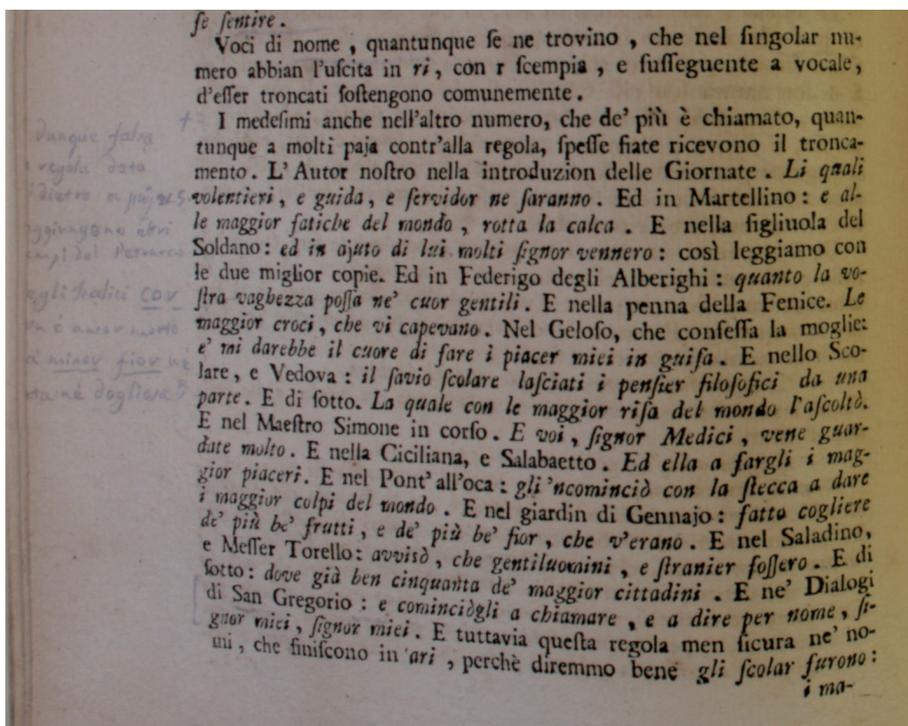


Fig. 5. Postilla di Alfieri in L. Salviati, *Avvertimenti sopra la lingua del Boccaccio*, Napoli, B.M. Raillard, 1712, p. 218 (dettaglio). © Montpellier, Médiathèque Centrale d'Agglomération «Émile Zola», 33489.

³⁹ S'intende: «Voci di nome, quantunque se ne trovino, che nel singolar numero abbian l'uscita in *ri*, con *r* scempia, e susseguente a vocale, d'esser troncati sostengono comunemente» (ivi, p. 218).

⁴⁰ *Ibidem*.

Negli Italici cor non è ancor morto | Trà minor fior nè lieta nè dogliosa &tc» (fig. 5).

Ciò non deve portarci a credere comunque che Alfieri non riconoscesse e non rispettasse l'autorità del Salviati: lo conferma il fatto che in questo stesso esemplare degli *Avvertimenti* Alfieri segna, e numera progressivamente, gli autori e testi di lingua suggeriti dall'accademico: testi, quasi tutti, che Alfieri si è debitamente procurato e letto. In ogni caso, le postille «petulanti» sono, come abbiamo accennato, rare nell'esemplare alfieriano degli *Avvertimenti*. Più complesso e delicato da ricostruire è, invece, il rapporto con Varchi: l'esemplare dell'*Ercolano* postillato da Alfieri presenta, infatti, due serie parallele di postille. Da una parte, ritroviamo – con grande frequenza – glosse di traduzione che riconducono i termini utilizzati da Varchi ai corrispettivi in francese o in piemontese, analoghe a quelle che abbiamo già riscontrato nel Firenzuola; dall'altra, si tratta dell'esemplare della biblioteca alfieriana in cui con più frequenza compaiono postille «petulanti», che suggeriscono una netta presa di distanza, da parte di Alfieri, nei confronti delle teorie linguistiche espresse nell'*Ercolano*. Vediamone alcune:⁴¹

- A p. 38, Alfieri rubrica a margine l'argomento trattato dal Varchi: «Questione 2^a. Se l'uomo solo favelli.» e la liquida commentando: «sciocca da capo a fine».
- A p. 179, in chiusura del capitolo dedicato all'origine della lingua volgare, il testo legge: «Mi basta, mi basta: passiamo più oltra». Alfieri, spazientito, annota a margine: «che nulla s'è concluso».
- A p. 201, dopo aver affrontato la questione delle etimologie, il dialogo presenta la transizione «lasciamo dunque a' giureconsulti il disputare più a lungo di questo argomento»: accanto a *giureconsulti*, Alfieri inserisce un segno di rappicco che rimanda, a margine, alla modulazione ironica: «o a' Pedanti».
- A p. 266 viene affrontato l'uso prolettico di *glielo* e di *gliele*. Alfieri rubrica, dapprima, l'argomento trattato: «Glìe le anzi che Glìe lo,

⁴¹ Tutti gli esempi seguenti sono tratti da Benedetto Varchi, *Dialogo dell'Ercolano*, Firenze, Tartini e Franchi, 1730. L'esemplare annotato da Alfieri si trova oggi a Paris, BIF, 4° O.7.

- spiegato», salvo poi commentare «Male a parer mio.» e rincarare poi la dose, aggiungendo: «e più con autorità che con ragioni» (fig. 6).
- A p. 292 Varchi dichiara che «[...] possono i forestieri così bene scrivere, e meglio, come i Fiorentini, secondo l'esercitazione, e la dottrina, di ciascuno». Alfieri, sollevato, commenta: «Non Toscani non possono esser buffoni nello scrivere. poco male».
 - A p. 409, accanto a un passaggio del testo che recita «[...] perché potrebbe dire, loro avere scritto [...]», Alfieri commenta: «Loro nominativo in prosa da un pedante – notalo»⁴².

Questa breve rassegna mostra con sufficiente evidenza quanto Alfieri, almeno all'altezza del 1779, si mostrasse insofferente nei confronti del Varchi, a cui pare non riconoscere alcuna autorità in termini di teoria linguistica. Parallelamente, tuttavia, l'*Ercolano* è uno degli esemplari della biblioteca alfieriana che presenta il maggior numero di glosse traduttorie (sia verso il francese che verso il piemontese). Alfieri sembrerebbe cioè scindere fortemente l'aspetto lessicale da quello sintattico-grammaticale: mentre per gli aspetti sintattico-grammaticali si allinea alle posizioni di forza della Crusca, sul piano del lessico si mostra estremamente inclusivo, accettando tanto arcaismi e idiotismi, quanto il ricorso a termini del toscano vivo, e della lingua dell'uso; senza tralasciare, com'è noto, le potenzialità creative della lingua, che si concretizzano in neologismi e neoformazioni, che Alfieri rivendica e di cui riconosce le potenzialità espressive.

Postille della maturità

La tipologia di postille affrontate sino ad ora (spogli lessicali, glosse traduttorie, osservazione di aspetti sintattico-grammaticali) sembra concentrarsi principalmente negli anni 1778-80, con alcune estensioni fino al 1781-82; in particolare, il ricorso a una lingua di mediazione (piemontese e francese) sembra esaurirsi, salvo rarissime eccezioni, intorno al 1780. Più tenaci, le

⁴² Commento che dialoga con la postilla, sopra trascritta, apposta al Firenzuola («Nota loro p[er] essi») e con la rubrica, anch'essa sopra trascritta, alle *Prose* del Bembo («della gran quistione di lui, e lei p[er] egli ed ella»). Le oscillazioni dell'uso di «Lui», «Lei» e «Loro» in funzione di soggetto, così come l'uso del «che», dovevano risultare di difficile sistematizzazione ad Alfieri, che osservava le contraddizioni (tutt'ora d'attualità) tra norma linguistica e uso.

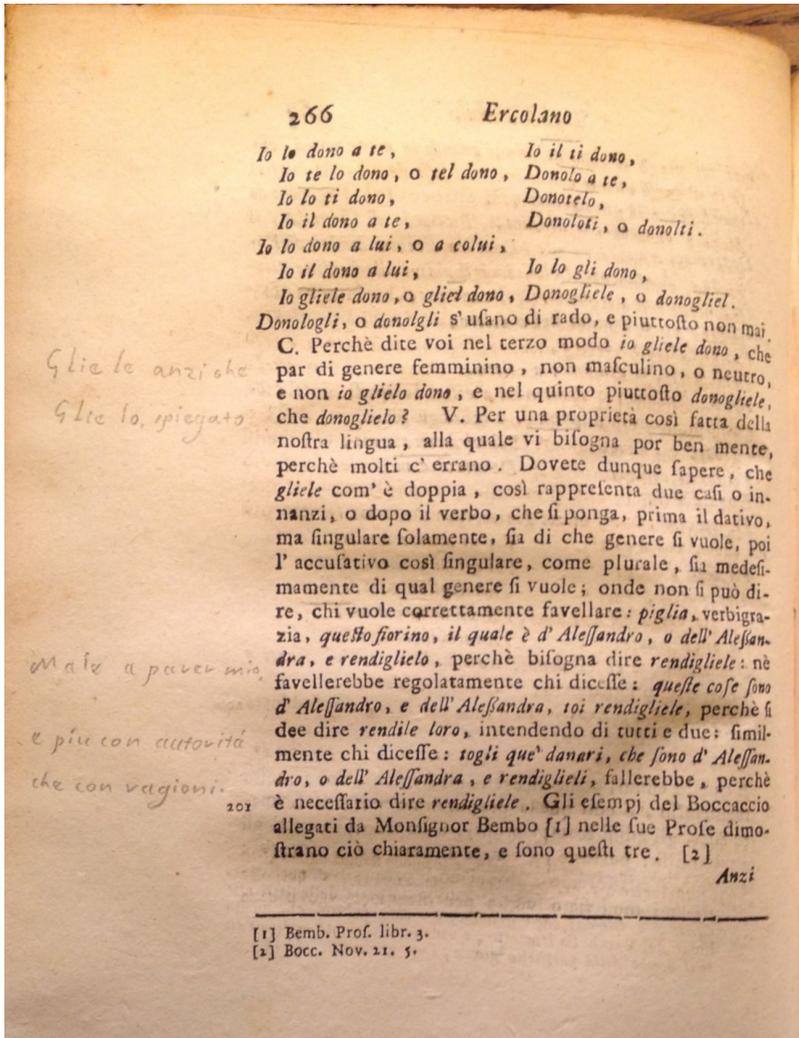


Fig. 6. Annotazione di Alfieri a B. Varchi, *Dialogo dell'Ercolano*, Firenze, Tartini e Franchi, 1730, p. 266. © Paris, Bibliothèque de l'Institut de France, 4° O.7.

postille «petulanti» percorrono, invece, l'intera carriera alfieriana e sembrano anzi farsi (come vedremo) più spudorate.

Che questa modalità postillatoria sia riconducibile a un arco temporale ristretto, prettamente legato alla fase dei «caldi studi» fiorentini dell'autore, è confermato anche dal fatto che, laddove Alfieri abbia sostituito in un secondo momento le legature dei suoi libri, queste postille sono spesso

e volentieri cadute sotto la lama della rifulatura. A differenza di altre postille, che sembrano rivolgersi a un destinatario ‘postumo’ e che Alfieri si premura dunque di conservare,⁴³ non stupisce che all’autore non preme di conservare la traccia delle annotazioni di studio riconducibili al suo apprendistato linguistico.

Ciò non significa che Alfieri abbandoni gli studi linguistici, anzi. Dovette senz’altro sottoporre le sue tragedie ad una attenta revisione, prima di darle alle stampe, nel 1783, presso l’editore Pazzini di Siena. È superfluo ripercorrere, in questa sede, la complessa ricezione dell’edizione senese delle *Tragedie*, criticate proprio sul piano linguistico e stilistico: se i dotti pisani furono particolarmente severi, Pelli Bencivenni si produsse in una vera e propria censura del testo alfieriano. Più accondiscendente, Ranieri de’ Calzabigi indirizzò una lunga lettera ad Alfieri, lodando la qualità delle sue *Tragedie*, ma invitandolo nondimeno a rivedere alcuni aspetti linguistici.⁴⁴ Certo Alfieri, tanto prima di mandare alle stampe le *Tragedie*, quanto poi nel rispondere alle critiche mossegli, dovette riverificare e ristudiare grammatiche, vocabolari, e testi di lingua. Col senno di poi, ha riconosciuto che l’edizione dell’83 non era priva di pecche, salvo accusare i «pedanti» di eccessiva «malevolenza».⁴⁵ Una nuova fase di studio deve essersi

⁴³ Cfr. Del Vento, *La biblioteca ritrovata*, cit., cap. 3.

⁴⁴ Tra i vari contributi sulla ricezione dell’edizione Pazzini delle *Tragedie*, mi limito a citare qui il volume *Alfieri e Calzabigi. Con uno scritto inedito di Giuseppe Pelli*, a cura di Angelo Fabrizi, Laura Ghidetti e Francesca Mecatti, Firenze, Le Lettere, 2011. La preziosa *Introduzione* e le note di commento alla lettera del Calzabigi, alla risposta di Alfieri, e alla lettera di Pelli Bencivenni a Calzabigi, permettono di ricostruire con dovizia di dettagli le reazioni degli accademici alla prima edizione delle *Tragedie* alfieriane, dettagliando altresì gli aspetti di lingua che furono oggetto di dissenso. Si veda anche Vincenza Perdichizzi, *Lingua e stile nelle tragedie di Vittorio Alfieri*, Pisa, ETS, 2009, e in particolare il cap. *Il poeta e i professori: la reazione dei letterati alle Tragedie*, pp. 4-14.

⁴⁵ «Onde, siccome non mi avvilarono punto le critiche (forse giuste in parte, ma più assai maligne ed indotte) che mi furono poi fatte su le tragedie della mia prima edizione di Siena del 1783, così per l’appunto nulla affatto m’insuperbirano, né mi persuasero, quegli ingiusti non meritati applausi che la platea di Torino, mossa forse a compassione della mia giovanile fidenza e baldanza, mi volle pur tributare (*Vita*: IV, 1; p. 152). E ancora: «ricevei dal Calsabigi di Napoli una lunghissima lettera, piena zeppa di citazioni in tutte le lingue, ma bastantemente ragionata, su le mie prime quattro tragedie. Immediatamente, ricevutala, mi posi a rispondergli, sí perché quello scritto mi pareva essere stato fin allora il solo che uscisse da una mente sanamente critica e giusta ed illuminata; sí perché con quell’occasione io poteva sviluppare le mie ragioni, e investigando io medesimo il come e

aperta negli anni '80 e '90, dal momento che Alfieri non è restato sordo alle osservazioni dei censori: come mostra Vincenza Perdichizzi, infatti, Alfieri ricorregge e menda le proprie *Tragedie* in vista della loro ristampa, adeguando in diversi *loci* il proprio testo per adeguarlo alle osservazioni dei «barbassori». ⁴⁶ Contemporaneamente, però, matura una più consapevole autonomia linguistica rispetto alle posizioni dei pedanti, nutrita da una ormai sicura padronanza dei testi di lingua.

I documenti a nostra disposizione non permettono di dettagliare l'intera diacronia del rapporto di Alfieri con la lingua italiana. Possiamo solo dire che lo studio del toscano non si arrestò nella fase più matura della produzione alfieriana: lo conferma, tra l'altro, la nota di possesso delle *Regole* del Corticelli, che Alfieri acquista a Parigi nel 1791. ⁴⁷ Osserveremo, tuttavia, che le postille al Corticelli sono radicalmente diverse da quelle depositate da Alfieri nei testi studiati tra il '78 e l'80: non soltanto sparisce il ricorso a qualsivoglia lingua di mediazione (francese e piemontese) ma, soprattutto, emerge la padronanza ormai assoluta del toscano da parte di Alfieri. Nel Corticelli, infatti, l'autore integra le norme del grammatico, e aggiunge nuovi esempi, a suo avviso più efficaci. Vediamone alcuni (riporto i segni di rimando inseriti da Alfieri nel testo – apici alfabetici o uncini – a suo luogo, nella trascrizione, indicandoli in grassetto):

Luogo	Passaggio del testo implicato (Corticelli, <i>Regole ed osservazioni</i> , Bologna, dalla Volpe, 1745)	Postilla di Alfieri [Montpellier, MCA, 33253]
p. 42	In <i>chi</i> escono <i>fichi</i> , <i>antichi</i> , <i>abbachi</i> , <i>fuochi</i> , <i>cuochi</i> , <i>biechi</i> ^{a)} , <i>ciechi</i> .	(a) e <u>opere</u> <u>biece</u> disse Dante. Inf. 25. in vece di <u>bieche</u> .
p. 42	Alcuni hanno l'una, e l'altra terminazione, come <i>dialogi</i> , e <i>dialoghi</i> ; <i>analogi</i> , e <i>analoghi</i> .	Astrologi, e astrologhi.

il perché fossi caduto in errore, insegnare ad un tempo a tutti i tant'altri inetti miei critici a criticare con frutto e discernimento, o tacersi». (ivi: IV, 11; p. 213).

⁴⁶ Cfr. Perdichizzi, *Lingua e stile*, cit., e in particolare il cap. *Dalla Pazzini alla Didot: il cesello della lima*, pp. 14-41.

⁴⁷ Salvatore Corticelli, *Regole ed osservazioni della lingua toscana*, Bologna, dalla Volpe, 1745. L'esemplare alfieriano si trova ora a Montpellier, MCA, 33253.

p. 55	COSTUI [...] Si adopera talvolta nel genitivo senza segno.	e altresì nel dativo.
p. 58	Quando però il Verbo essere si adopera in certe forme, usasi dopo di esso <i>lui</i> per <i>egli</i> . Bocc. g. 2. n. 5. <i>Costoro, che dall'altra parte erano, siccome lui, maliziosi, tirarono via il puntello.</i>	Petr. E ciò che non è <u>lei</u> Per invecchiata &cc. ¹
p. 68	In vece del pronome <i>quale</i> si usa la particella <i>onde</i> [^] .	[^] nel genitivo e ablativo
p. 69 [fig. 7]	<i>Che</i> talvolta si usa per <i>nel quale</i> . Bocc. <i>In quel medesimo appetito cadde, che cadute erano le sue Monacelle.</i> a)	(a) Esempio assai più strano di <u>Che</u> per <u>Nel quale</u> è il seguente del Petrarca P. 1 ^a Son[ett]o 79. Questa vita terrena è quasi un prato, <u>CHE</u> il serpente tra fiori e l'erba giace.
p. 76	<i>In uno, in una</i> avverbialmente vogliono <i>unà, simul</i> . Gio. Vill. <i>Richiese cautamente l'altro collegio, che quando lor piacesse, si congregassero in uno.</i> Matt. Vill. <i>Gli mosse a congiura, e in una a cercar de' modi.</i> (a)	(a) Così, dicesi <u>Ad una</u> . per dire, <u>ad una voce</u> .

Questa modalità di postillatura conferma l'ormai sicura padronanza con cui Alfieri, nel 1791, si destreggia tra le regole della lingua italiana, al punto da poter integrare i testi normativi grammaticali (che pure non cessa di studiare).

Egli continua, inoltre, a procurarsi e a leggere i testi degli autori di buona lingua: è il caso dell'*Avarchide* dell'Alamanni, che la nota di possesso ascrive al 1791. Trovatosi a risarcire, manoscritta, una pagina mancante del suo esemplare, Alfieri commenta: «E' ci vuol una bella flemma ad un autore di 42 anni per ricopiare 40 di queste stanze slombate ; e ciò per null'altro che per avere intero questo poemaccio, perch'è citato dai pedanti in lingua.

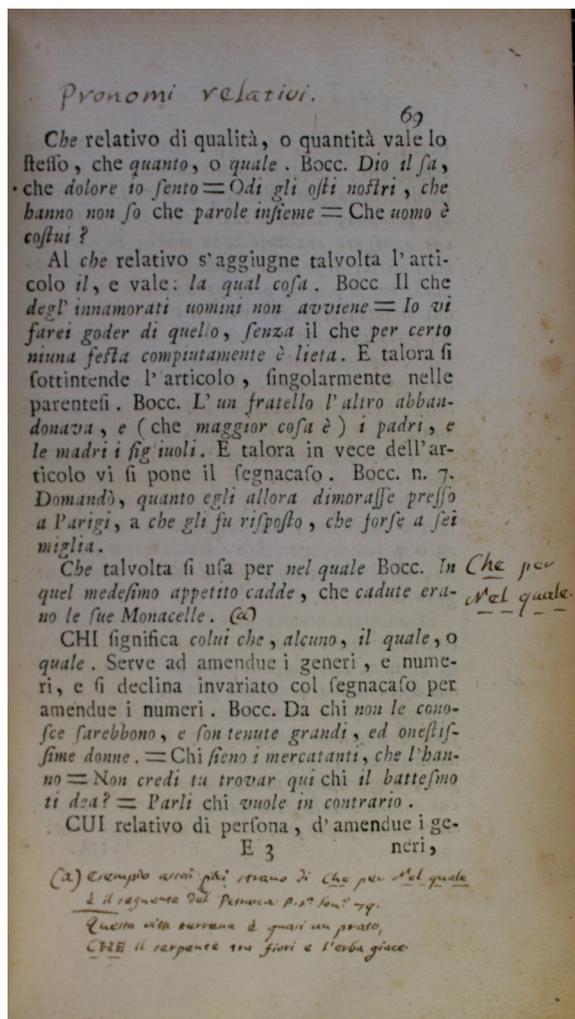


Fig. 7. Postille di Alfieri in S. Corticelli, *Regole e osservazioni della lingua toscana*, Bologna, dalla Volpe, 1745, p. 69. © Montpellier, Médiathèque Centrale d'Agglomération «Émile Zola», 33253.

Destino, di chi scrive in questa divina lingua!»⁴⁸. Dopo essersi sottoposto al «giogo grammatico» e avere diligentemente «ingoiato le più insulse e antitragiche letture dei nostri testi di lingua per invasarsi di modi toscani», divenuto ormai consapevolmente autore egli stesso, Alfieri può dare sfogo

⁴⁸ Luigi Alamanni, *Avarchide*, Firenze, Giunti, 1570, p. 321. L'annotazione alfieriana si trova in corrispondenza del canto XXV, st. 60, nell'esemplare oggi conservato a Paris, BIF, 4° Q.190^A.

alla propria insofferenza. Con analoga padronanza e con limpida autoco-scienza, lo stesso Alfieri integrerà, a uno dei suoi esemplari del *Vocabolario della Crusca*, delle giunte lessicali tratte dalle proprie opere, con tanto di riferimento bibliografico esatto alla stampa di Kehl:⁴⁹ lo studente può ormai incoronarsi egli stesso modello di lingua.

monicazanardo@gmail.com

Riferimenti bibliografici

Luigi Alamanni, *Avarchide*, Firenze, Giunti, 1570.

Vittorio Alfieri, *Vita*, a cura di Giampaolo Dossena, Torino, Einaudi, 1967.

Appunti di lingua e traduzionacce prime, documenti inediti o rari, a cura di Carmine Jannaco, Torino, SEI, 1946.

Appunti di lingua e letterari, a cura di Gian Luigi Beccaria e Marco Sterpos, Asti, Casa d'Alfieri, 1983.

Gian Luigi Beccaria, *Quattro scrittori in cerca di una lingua*, Torino, G. Giappichelli, 1974.

Prefazione a Vittorio Alfieri, Appunti di lingua e letterari, a cura di Gian Luigi Beccaria e Marco Sterpos, Asti, Casa d'Alfieri, 1983.

Luigi Cibrario, *Voci e Modi toscani raccolti da Vittorio Alfieri con le corrispondenze de' medesimi in lingua francese ed in dialetto piemontese*, Torino, Alliana, 1827.

Salvatore Corticelli, *Regole ed osservazioni della lingua toscana*, Bologna, dalla Volpe, 1745.

Andrea Dardi, *Alfieri e la lingua italiana*, in *Lecture alfieriane*, a cura di Gino Tellini, Firenze, Polistampa, 2003, pp. 127-146.

⁴⁹ Sono conservati due esemplari del *Vocabolario della Crusca* postillati da alfieri: il primo, lasciato a Parigi, è la Quarta impressione (Firenze, 1729) e, accanto alle giunte alfieriane, reca un ricco *dossier* di mende e di giunte ascrivibili ad Anton Maria Biscioni (Paris, BIF, F° O.69). Mi riservo di consegnare prossimamente ad altro contributo uno studio dettagliato di questo prezioso esemplare. Il secondo è la ristampa veneziana del 1741, che Alfieri reca con sé fuggendo da Parigi, e che si trova oggi a Montpellier, MCA, 37259/1-6. Questo esemplare è stato ampiamente studiato da Vincenza Perdichizzi, *Alfieri e l'idioma gentil»: le postille al vocabolario della Crusca*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», CLXXXVI, 618, 2010, pp. 161-190. Ai neologismi alfieriani che l'autore giunge al proprio esemplare del *Vocabolario* sono dedicate le pp. 185-186.

- Pietro Bembo, *Prose in cui si ragiona della volgar lingua*, Venezia, Moretti, 1586.
Prose in cui si ragiona della volgar lingua, con le giunte di Lodovico Castelvetro, Napoli, B.M. Raillard e F. Mosca, 1714.
- Christian Del Vento, «*Io dunque ridomando alla Plebe Francese i miei libri, carte ed effetti qualunque*». *Alfieri emigré a Firenze*, in *Alfieri in Toscana. Atti del convegno internazionale di studi, Firenze, 19-20-21 ottobre 2000*, a cura di Gino Tellini e Roberta Turchi, Firenze, Olschki, 2002, pp. 491-578.
Come leggeva e postillava Alfieri: le postille «di» tra 'estrazione' e 'marginalizzazione', «Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria», 3, 2018.
La biblioteca ritrovata, Alessandria, Edizioni dell'Orso, in corso di stampa.
- Angelo Fabrizio, Laura Ghidetti, Francesca Mecatti (a cura di), *Alfieri e Calzabigi. Con uno scritto inedito di Giuseppe Pelli*, Firenze, Le Lettere, 2011.
- Angelo Firenzuola, *Opere*, 4 voll., Firenze [ma Venezia], s.n., 1763-1766.
- Claudio Marazzini, *Piemonte e piemontesi di fronte al vocabolario: appunti lessicali di scrittori (con una prima interpretazione delle carte inedite di Cesare Pavese)*, in Claudio Marazzini, Giulia Raboni e Pietro Gibellini, «*Spogliare la Crusca*». *Scrittori e vocabolari nella tradizione italiana*, Milano, Unicopli, 2008, pp. 11-39.
- Donatella Martinelli, *Dalle orecchie di lettura ai collettori: nel cantiere manzoniano delle postille di lingua*, «Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria», 3, 2018.
- Vincenza Perdichizzi, *Lingua e stile nelle tragedie di Vittorio Alfieri*, Pisa, ETS, 2009.
Alfieri e «l'idioma gentil»: le postille al vocabolario della Crusca, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», CLXXXVI, 618, 2010, pp. 161-190.
- Gillian Pink, *Voltaire à l'ouvrage*, Paris, CNRS-Éditions, 2018.
- Antonio Porcu, *La «Vita» dell'Alfieri come vicenda linguistica*, «Lingua e stile», XI, n. 2, 1976, pp. 245-268.
- Lionardo Salviati, *Avvertimenti sopra la lingua del Boccaccio*, Napoli, B.M. Raillard, 1712.
- Benedetto Varchi, *Dialogo dell'Ercolano*, Firenze, Tartini e Franchi, 1730.